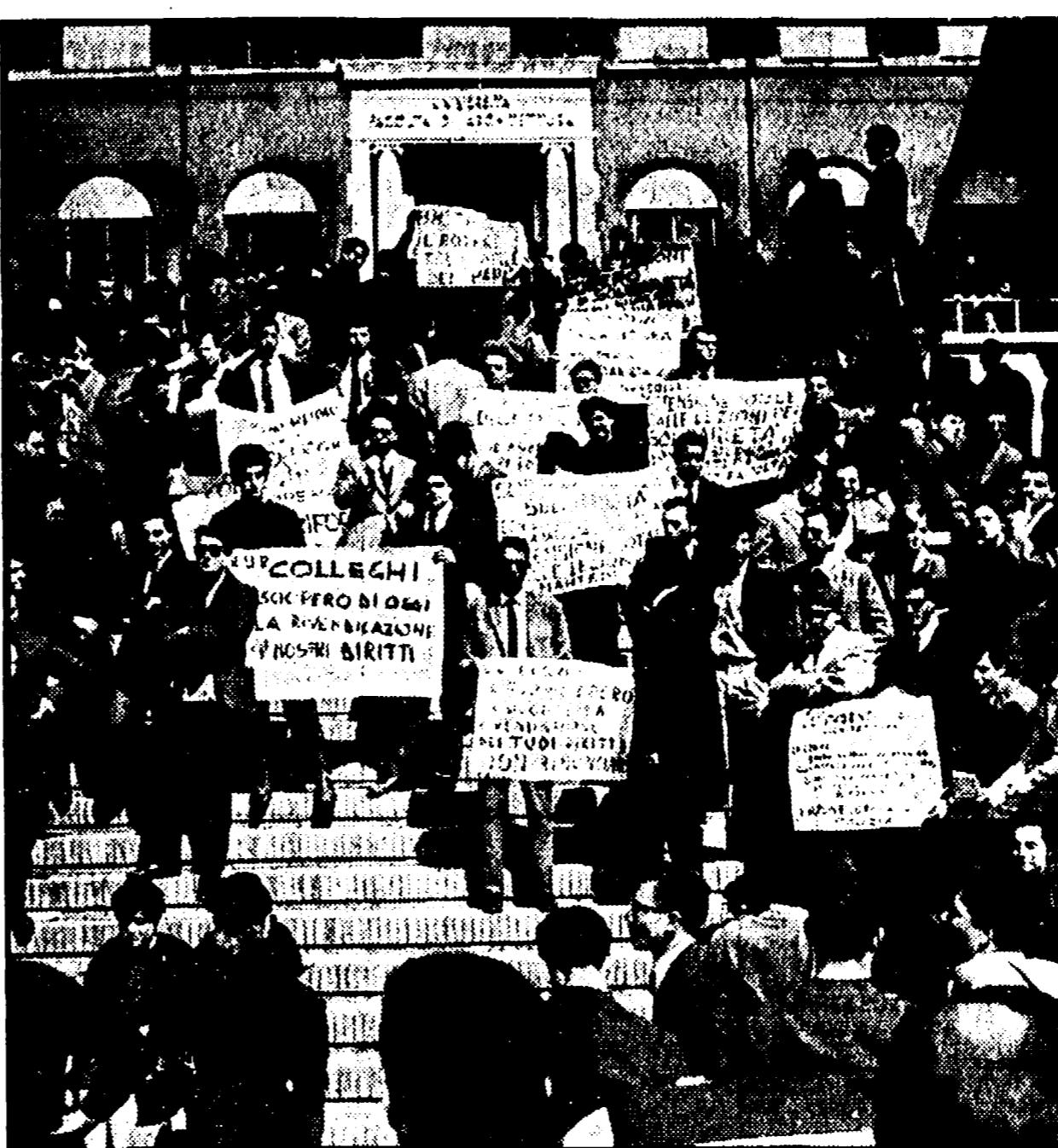


# la scuola



MILANO  
Gli studenti davanti alla sede della Facoltà di Architettura durante l'agitazione del febbraio dello scorso anno.



ROMA  
La Facoltà è stata occupata e gli studenti danno vita a grandi manifestazioni (marzo '63).

# Per una nuova facoltà d'architettura

**Al convegno di Roma studenti, assistenti e professori incaricati hanno affrontato con chiarezza i problemi della riforma - L'o.d.g. delle sedi di Palermo, Napoli, Roma, Firenze, Venezia, Milano e Torino - Le critiche alla Commissione d'indagine - Le proposte degli assistenti e degli «incaricati» milanesi - Necessità del «full-time» - La posizione dei professori di ruolo**

Perché nelle Facoltà di Architettura si è sviluppato quell'ampio movimento per la riforma (occupazione delle sedi; elaborazione di rivendicazioni precise sul piano didattico e culturale; ecc.) che tutti ormai conoscono?

Vu detto subito, contrariamente a quanto sostengono dai giornali confindustriali, che hanno scatenato una poderosa campagna di stampa in proposito, come la Facoltà di Architettura (e soprattutto quella del Politecnico di Milano) non siano affatto un «covo» di comunisti. Il fatto è che essi hanno costituito, nel dopoguerra, le «cenerentole» del mondo accademico italiano. Non se ne sono occupati i governi, che hanno sempre seguito una politica settoriale e scordinata nel campo delle abitazioni (INA-Casa) e in quello della legislazione urbanistica.

Non se ne sono curati neppure i monopoli e i potenti gruppi finanziari che, pure, hanno giocato un ruolo importante nelle Facoltà di Ingegneria e in quelle scientifiche, dove, attraverso borse di studio, fondazioni, finanziamenti per ricerche applicate, assunzioni a concorso, sono riusciti a stabilire quel «clima di competitività» che ha reso possibile la formazione di élites, di piccoli gruppi di studenti e assistenti capeggiati da un docente al servizio, più o meno diretto, di enti privati o, comunque, esterni.

## Finita l'«omertà»

Questa «omertà» è stata rotta dal movimento studentesco. Dapprima sotto forma di rivendicazioni a puro titolo di rinnovamento della prassi didattica, in seguito, una volta che la lotta andava assumendo le caratteristiche di un impegno sempre più attivo e costruttivo in un

all'università, completamente incontrollati e sganciati dalla base universitaria.

Perfino i grandi gruppi immobiliari hanno sempre trascurato ciò che avveniva nella preparazione, anche soltanto tecnica, degli studenti-architetti e ciò si spiega con la situazione generale del mondo immobiliare e del mercato edilizio italiano, dove, assai più che un tecnico preparato, ha sempre potuto la «buona» di sottobanco, il colpo di forza; e dove il vantaggio ottenibile dalla preparazione di un tecnico in grado di razionalizzare il processo produttivo ha sempre costituito troppo poco cosa al confronto del gioco al rialzo in grado di raggiungere redditi astronomici. Parafrasando il proverbio cinese, si può ben dire che l'architetto prediletto dai nostri operatori economici è sempre stato quello che meno vede, meno sentiva, meno parlava.

ambito culturale (e anche didattico), con la partecipazione diretta degli studenti al colloquio con i docenti in apposite commissioni di studio che avrebbero dovuto fornire indicazioni per una riforma di struttura a livello nazionale.

Tutto ciò ha finito per conferire al movimento studentesco un'esperienza e una coscienza che si sono dilatate al di là della semplice situazione di fatto, per abbracciare gli stessi termini culturali ed etici della professione dell'architetto. Impulsi che hanno finito per sopravanzare anche le posizioni di quei docenti, più giovani e preparati, che vedevano semplicemente in un ricambio di generazione la soluzione dei problemi dell'università italiana.

Di tutto ciò è stato testimone il Convegno dei docenti e delle rappresentanze studentesche tenutosi presso la Facoltà di Architettura di Roma nel marzo scorso. L'ordine del giorno previsto era: 1) riforma delle strutture universitarie secondo le indicazioni della Commissione parlamentare per la riforma della scuola; eventuali modifiche proposte integrative; 2) applicazione a breve termine della riforma nelle facoltà di architettura; 3) ricerca produttiva, coordinamento interdisciplinare, organizzazione degli istituti universitari nelle facoltà di architettura; 4) compiti delle fa-

coltà di architettura per l'affondamento delle ricerche attinenti alla riforma universitaria. Programma di convegni specifici.

Anche in questa occasione è apparso chiaro fin dall'inizio come l'eterogeneità e il disaccordo per formazione e impegno culturale agissero da elemento frenante, non solo in fase di proposta (secondo il tradizionale «sillogismo»: l'università è il problema serio; tutti i problemi seri richiedono tempi lunghi; ergo è impossibile anticipare proposte fondate), ma anche in fase di diagnosi dell'attuale situazione e delle prospettive storiche (e quindi i tempi, gli strumenti e i traguardi) secondo le quali indirizzare qualsiasi proposta di riforma.

Le rappresentanze degli studenti e, fatto nuovo, quelle degli assistenti e dei professori incaricati, a conclusione dei lavori, si sono invece trovate solidali almeno nel chiedere pregiudizialmente ai professori di ruolo, unici attuali detentori del potere esecutivo degli Atenei, un documento dedicato all'università e alla ricerca scientifica partendo dalla premessa che l'attuale sede universitaria delle Facoltà di Architettura risulta ad ogni effetto squallida scientificamente e comunque impreparata a fornire dati attendibili per una riforma di fondo, giungendo a porre quale garanzia pregiu-

diziale la formazione di un corpo qualificato di docenti impiegati a pieno tempo, non compromesso con il «mestiere» e non costretto a fornire la sua prestazione come consulenza puramente tecnica, saltuarialmente distratta dall'attività professionale.

Solo così, sostenevano gli assistenti di Milano, sarà possibile formulare serie proposte, sopportandone ad un tempo il peso didattico, organizzativo e sperimentale, controllarne continuamente i risultati e trarre quelle conclusioni che permetteranno il trapasso dalle strutture attuali a tipi di scuola sempre capaci di rinnovarsi nell'analisi motivata dalla propria esperienza.

Il Convegno di Roma si è concluso con un aggiornamento dei lavori a un convegno da tenersi nel maggio prossimo presso la Facoltà di Architettura di Firenze. Nel frattempo una analoga presa di posizione è stata assunta il 27 marzo scorso nel corso del pubblico Convegno organizzato a Milano dall'Associazione Interuniversitaria Milanese tra Assistenti (AIMA).

In risposta a ciò, pare che il prof. Cassina, presidente dell'Associazione Nazionale Professori Universitari di ruolo (ANPUR), abbia assicurato una pubblica riunione a Milano nella seconda metà di aprile.

g. c.

E dopo che i professori incaricati e gli assistenti della Facoltà di Milano, nel documento da loro presentato, che analizzava tagliatamente la parte principale della Relazione, appunto dedicata all'università e alla ricerca scientifica partendo dalla premessa che l'attuale sede universitaria delle Facoltà di Architettura risulta ad ogni effetto squallida scientificamente e comunque impreparata a fornire dati attendibili per una riforma di fondo, giungono a porre quale garanzia pregiu-

## Un numero di «Riforma della scuola» su Galileo

In occasione delle celebrazioni del quarto centenario della nascita di Galileo Galilei, Riforma della scuola esce questo mese con un numero speciale dedicato allo scienziato piemontese.

L'opera di rivoluzione scientifica e filosofica inaugurata da Galileo, gli insegnamenti che ci vengono dalla sua lotta per la supremazia dell'orario di lavoro, i permessi scolastici, il riconoscimento delle qualifiche. Occorre un impegno della CGIL e tutti quei contatti tra le varie organizzazioni sindacali che si hanno in occasione di importanti battaglie contrattuali. E pare giusto che su questo piano, come elemento di stimolo per la nostra giovane Associazione Nazionale Studenti Scienze (ANSS) dalla quale da tutte le contratti sindacali dovrebbe essere dato ufficioso riconoscimento.

2) Occorre ancora, certamente, un'azione parlamentare. Si tratterà, da una parte, di sottoporre a giusta critica la Commissione di indagine sulla scuola, che in materia non è giunta ad alcuna proposta concreta. E, conseguentemente, di riconoscere che la legge pedagogica implicita nella metodologia scientifica da lei elaborata, sia sotto lo aspetto della educazione alla ricerca che della formazione di una mentalità critica moderna, costituiscono la tematica dell'articolo introduttivo di Lucio Lombardo Radice.

Tale commissione viene ripresa, attraverso l'esame storico, letterario, bibliografico della figura e della opera di Galileo, dagli articoli di L. Biancelli, dagli articoli di B. Martinelli Corradi, L. Rosaia, G. Petracchi, F. Malatesta, L. Borri Motta, A. Tongiorgi, A. Bernardini.

La rivista può essere acquistata al prezzo di lire 400 tramite vaglia alla S.G.R.A., via delle Zoccolette n. 30, Roma.

Torino

# Iniziativa fra gli «studenti operai»

tutti che la scuola del lavoro, dove avere funzione sociale che essa deve essere riconosciuta ed in aperta lotta con le impostazioni padronali in tale campo.

b) E' necessario, infine, che il mondo ufficiale della cultura consideri come cosa sua il grande «fatto» della presenza di centinaia di migliaia di studenti-lavoratori, senta il dovere di intervenire per elevare tale «fatto» al suo livello e, sia lecito aggiungere, per trarre generalmente vantaggio culturale.

Un convegno su questi problemi è stato organizzato dal Comitato regionale piemontese del PCI, il 19 aprile a Torino.

Silvio Ortona

## schede

### Il Convegno di Magione

Abbiamo sotto gli occhi gli Atti del convegno di Magione, tenutosi un anno fa ad iniziativa dell'Istituto di Pedagogia dell'Università di Roma (che ora ha riacquistato in volto le redazioni, gli interventi e i risultati) sul tema Maestro-scuola, maestri-direttori nella unità della scuola elementare: una pubblicazione utile non soltanto per le cose stimolanti che dice, ma anche per ciò che lascia alla riflessione ed all'intuizione del lettore.

Le conclusioni cui approva di quel dibattito, che vide la partecipazione di noti studiosi sui problemi scolastivi (Cives, Fabi, Limiti, Pico, Santucci, Volpicelli), non furono frutto di confluenza tranquilla e pre determinata, ma di una discussione vivace. Vi si affrontarono i problemi della riforma dell'Istituto della direzione didattica, della democrazia scolastica, dei vari organismi scolastici ad ogni livello, dell'intervento moderno fra maestro-scuola ed ambiente sociale circostante: tutti temi, come si vede, che ormai da quasi un decennio il movimento scolastico e politico democratico conduce avanti, temi che hanno trovato nei recenti convegni del nostro Partito, una ulteriore, precisa collocazione.

Eppure, dicevamo, il valore maggiore del volumetto sta, ancor più, nello stimolo all'approfondimento ed all'impegno. Ecco perché non importa se talvolta non concordiamo con qualche giudizio espresso. Non è in una obbligata uniformità la finalità determinata, ma il giovane che vede nello studio solitario, spesso per ore, la sua prospettiva di vita.

Il fenomeno degli «studenti-operai» è di grande rilevanza sociale, infatti, non solo per motivi quantitativi (si tratta di una massa di circa 30 mila giovani nella sola Torino), quanto per motivi qualitativi. Troviamo, da una parte, il giovane che vede nello studio solitario, spesso per ore, la sua prospettiva di vita.

E troviamo, dall'altra parte, il giovane che ricerca nello studio, nella cultura (e non soltanto nell'apprendimento professionale) una via di liberazione che lo sovrappa, attraverso la padronanza culturale del processo produttivo, a sorti di essere per la vita, di vivere senza angosce. In margine alla produzione. Su questo piano l'ispirazione alla liberazione individuale coincide (o può coincidere) con l'anelito alla liberazione collettiva, di classe.

E' probabile che questa seconda posizione sia, consapevolmente, propria di un minoranza. Sintomatico è, però, che essa si presenta molto frequentemente (e ne fanno fede i quotidiani del gruppo piemontese dei PCI diffusi a Torino dalla Federazione Giovanile Comunista), sia pure in modo distorto: numerosissimi sono, infatti, i giovani qui ricercano nel studio non un modo di avanzamento nella produzione industriale (in cui sono stati preconcetti e forzatamente inseriti), ma di evasione da quella, sia pure verso professioni tradizionali, in cui illusoriamente vedono incarnata quella libertà di cui sono privi.

Ecco che allora, accanto alle linee di lavoro più sopra indicate, un altro compito si pone: quello di far uscire dal chiuso la «questione» dello studente-lavoratore, fino a portarla di fronte all'opinione pubblica, al mondo ufficiale per quella che è un grande problema di democrazia.

Di qui, deriva, intanto, il carattere «avanzato» che devono avere le proposte sindacali, parlamentari, comunali e, anche, la necessità di operare su un'altra serie di fronti: a) E' necessario che la pedagogia ufficiale sia investita del problema del con-

## I libri di testo per le Elementari

# L'Adriatico... in Lucania



Una «avista» che dà la misura esatta del livello culturale di certi libri di testo per le Elementari: Isernia, anziché nel Molise, è collocata in Basilicata (Lucania), la quale sarebbe poi bagnata dal mare Adriatico.

Dal 1955 ad oggi, i compilatori di testi per le scuole elementari si sono venuti conformando ai programmi Ernini (che cancellarono quasi di nuovo i valori) e ai programmi del 1948, avendo introdotto nella scuola italiana (e allo spirito reazionario e conformista che da essi emana poiché, sotto il pretesto di un rinnovamento tecnico e didattico, mantengono solitamente ancora la scuola alla più veta tradizione. I programmi del 1955 dettero la slatura ad una valanga di testi ed ai fornitori di case editrici, nelle comode sigle sotto cui non fu difficile scoprire molti libri di autori ben precisi e presti. Le nostre scuole furono, da allora, periodicamente inondate da facil testi dai titoli suggestivi che riproponevano ad insegnanti e scolari problemi esotici ed inattuali, mentre precludevano lo sguardo sulla realtà e sui problemi più assillanti del mondo moderno. La parola d'ordine era quella di tener fuori la scuola dalla «politica», intendendo per «politica» ogni governo, che avesse esercito, al partito dominante, ma altri argomenti di politica - quali il MEC, il patto atlantico, la CECA, la FAO, ecc. avessero diritto di cittadinanza. Se occorreva rimaner fedeli ad una certa ideologia, si poteva, però, sorvolare su qualunque verità scientifica, anche su quella geografica di palmare evidenza. Fu così che i nostri scolari furono nutriti dei più grossolani errori, un caso limite dei quali può essere, forse, la locuzione in cui i Basiliatesi non più capoluogo merita ad «agnata dal Mare Adriatico». Il libro in questione (*L'Esploratore* - classe IV, ed. Vallecchi, direttore Bargellini), ha circolato indisturbato per anni nelle scuole, persino dopo una nostra protesta pubblicata sulla Voce della scuola. Se la verità scientifica arriva

V. C.

## MAESTRE B-6

Ho saputo che il Consiglio di Stato ha accolto il ricorso di alcune maestre della scuola magistrale B-6 di Roma, per cui tali maestre avranno la retrodatio della nomina. Poiché anch'io sono stata nominata per effetto di tale concorso, posso vantaggiarmi di tale sentenza? (R. A. Roma).

Effettivamente, il Consiglio di Stato, con le decisioni 149 e 151 del 4-3-1964, ha accolto i ricorsi di alcune maestre che erano incluse nella graduatoria ad esaurimento del concorso magistrale B-6 per il fatto che il Provveditore agli studi di Roma, avendo sbagliato il calcolo dei posti riservati per legge, le aveva notabilmente superati con notevole ritardo. Queste maestre, ora, in esecuzione delle decisioni giurisdizionali, dovranno avere la retrodatio della nomina in ruolo a tutti gli effetti sulla base di un nuovo calcolo dei posti che dovevano essere riservati alla predetta graduatoria dal 1-10-1950 al 1-10-1958.

La decisione del Consiglio di Stato, che opera operativa solo nei confronti delle maestre, che hanno tempestivamente prodotto il ricorso, perché le decisioni devono essere eseguite solo tra le parti che hanno partecipato al giudizio.

Le altre interessate, invece, non hanno diritti di chiedere l'applicazione della sentenza nei loro confronti ma possono chiedere al Provveditore agli studi di Roma di risarcire la loro apposita posizione, la quale, quindi, di correre l'errore anche nei loro confronti. In caso di rifiuto, però, le interessate devono promuovere un altro giudizio ricorrendo prima al ministero P. I. e poi, se occorre, al Consiglio di Stato.